

Master in Geopolitica “*Il nuovo mondo*”
Società italiana per l’Organizzazione internazionale

Aprile 2007

Geopolitica degli approvvigionamenti energetici dal Caucaso e dall’Asia Centrale

di Manuela Borraccino

Indice

- Premessa. Idrocarburi e geopolitica nella regione
- Produzione attuale e riserve provate
- Il nodo dello Statuto giuridico del Caspio
- La visione strategica di Washington
- Il Caspio visto dalla Russia
- Il Consorzio BTC
- Nabucco o Blue Stream? Una partita ancora aperta
- La via dell'energia passa da Ankara
- Azerbaidjan, Kazakhstan e Turkmenistan nel *Great Game*
- La strategia dell'Eni
- Conclusioni

Premessa: idrocarburi e geopolitica nella regione

“Il petrolio è per il 10% una questione di economia e per il 90% di politica” scriveva Daniel Yergin, presidente del Cambridge Energy Research Associates e personalità di spicco degli ambienti petroliferi, riferendosi al mercato europeo degli anni '30 ancora fortemente dominato dalle economie statali. Oggi, spiega, “nessun'altra materia prima ha rapporti così stretti con la geopolitica”¹. La regione che più di ogni altra al mondo è stata all'inizio del XX secolo ed è tornata ad essere oggi al centro della disputa strategica tra le grandi potenze è l'Asia centrale². Il Caspio è stato storicamente al centro di vari giochi di potere internazionali a causa della sua duplice natura: da una parte area d'influenza mongola e successivamente islamica nel sud dell'impero russo; dall'altra bacino naturale di espansione per Mosca e porta per l'India ed il Mediterraneo. In quell'area inoltre transita una rotta commerciale tra le più importanti della storia, la “via della seta”.

Oggi, benché possieda solo il 3% delle riserve provate mondiali di idrocarburi, una quantità che non può certo sostituire neanche a lungo termine il serbatoio del Golfo Persico o del Mare del Nord, il forziere energetico delle Repubbliche caucasiche e del Mar Caspio è lo scacchiere di una intricata partita che vede gli Stati Uniti contendere il controllo della regione a Russia e Cina, mentre l'Unione Europea alla ricerca di una politica energetica comune insegue la diversificazione delle rotte e dei fornitori tentando di smarcarsi dalla Russia. Il BTC rappresenta la pietra angolare di tale strategia, e la Georgia ne è la testa di ponte.

Il Mar Caspio è un bacino di poco più di 1.000 Km di lunghezza in Asia centrale sul quale si affacciano Russia, Kazakistan, Azerbaïdjan, Iran e Turkmenistan. Storicamente è stata una delle regioni dove è sorta l'industria petrolifera: è a Baku, nel 1846, che è stato perforato il primo pozzo di petrolio del mondo. La produzione russa di petrolio decolla nel 1873 sotto la direzione di Robert e Ludwig Nobel, fratelli dell'inventore della dinamite Alfred Nobel, e grazie ai cospicui finanziamenti del ramo francese della famiglia Rothschild³. Dopo esser stata nel primo periodo sovietico uno dei grandi centri di produzione di petrolio, nel dopoguerra il Caspio vede diminuire la sua importanza a causa dell'esaurimento dei giacimenti onshore e delle scoperte di enormi giacimenti nella regione del Volga Urali e in Siberia.

Poi, alla fine degli anni '70, la scoperta di giacimenti petroliferi di categoria super-giant in Kazakistan e gasiferi in Turkmenistan fanno ripartire la corsa delle grandi potenze sul Caspio e gli idrocarburi assumono un ruolo prominente nel processo di autoaffermazione dei nuovi Stati dopo il crollo dell'Urss.

Le major internazionali avviano progetti *upstream* che rilanciano l'industria petrolifera: nel 1993 ExxonMobil e Chevron-Texaco compiono investimenti massicci a Tengiz, in Kazakistan, un giacimento supergiant con 7-8 miliardi di barili di riserve provate; nel 1994 la British Petroleum si aggiudica in Azerbaïdjan lo sfruttamento dei giacimenti nell'offshore azero di Azeri, Chirag e Gunechli (l'oleodotto BTC era stato concepito inizialmente proprio per fornire la capacità di trasporto addizionale per lo sviluppo di questi campi, diventando la via primaria di esportazione delle produzioni di petrolio dell'Azerbaïdjan). Anche l'ENI partecipa in quegli anni allo sviluppo del giacimento di Karachaganak on-shore, verso il nord-ovest, al confine con la Russia, che racchiude il 25% delle riserve di gas del Paese e partecipa

¹ Cit. in Philippe Sebillé-Lopez, *Géopolitique du pétrole*, Armand Coline 2006, p. 5.

² Vd. Leonardo Maugeri, *L'era del petrolio*, Feltrinelli 2006. Il controllo dell'Asia centrale è la posta in palio di un confronto che all'inizio del '900 è stato anglo-russo, e che vede oggi in lizza Russia, Stati Uniti e Cina. Un confronto passato alla storia come *The Great Game* (la grande partita), espressione coniata da R. Kipling nel romanzo *Kim* (1901).

³ Leonardo Maugeri, *op.cit.*, p. 33.

all'esplorazione del nord del Caspio. E questo poco prima della scoperta, nel 2000, dell'altro giacimento di Kashagan e del suo serbatoio tra i 12 e i 14 miliardi di barili di riserve.

Produzione attuale e riserve provate

Le riserve del Caspio vengono valutate complessivamente in 86 miliardi di barili olio equivalenti (boe, unità di misura che riporta olio e gas ad una misura omogenea): 43 miliardi di barili di petrolio e 7100 miliardi di metri cubi di gas⁴. Ma le stime variano non poco a seconda delle fonti: secondo l'agenzia di consulenza Wood Mackenzie le riserve provate di petrolio del Caspio si aggirano intorno ai 39 miliardi di barili, secondo fonti Usa le riserve potenziali potrebbero superare gli 80 miliardi di barili; ma secondo il Ministero per le risorse russo, che gioca al ribasso pur di contrastare la progettazione di ulteriori gasdotti e oleodotti, le riserve provate di idrocarburi nella regione non superano i 22 miliardi di barili.

Il Paese con le maggiori quantità di idrocarburi è il Kazakhstan: nel 2006 risultava il 16esimo Paese al mondo per riserve di petrolio (valutate in 9 miliardi di barili, che potrebbero diventare 40) ed il 17esimo per le riserve di gas (valutate 1900 miliardi di metri cubi)⁵. Ad avere le maggiori riserve di gas nell'area è il Turkmenistan (con 2900 miliardi di metri cubi) ed una cospicua fetta la ricopre anche l'Azerbaijan (1400 miliardi di metri cubi). Un potenziale in gran parte intatto (disponibile almeno fino alla fine del secolo considerati i ritmi di produzione attuali) considerato che l'off-shore del Caspio e quello di Russia e Iran restano in parte inesplorati.

La produzione petrolifera nel 2005 di circa 2,2 mbg rappresenta quasi il 3% della produzione mondiale e proviene in gran parte dal Kazakhstan (1,3 mbg) ed in particolare (la metà) dai giacimenti di Tengiz e Karachaganak.

Secondo le proiezioni dell'agenzia di consulenza Wood Mackenzie, la produzione di idrocarburi dell'area caspica passerà dai 3,9 milioni boe/g del 2005 a circa il doppio entro il 2020 (7,8 milioni di boe/g). Si prevede che nel 2020 le produzioni del Caspio raggiungeranno i 5 milioni di barili al giorno: circa il 5% dell'offerta mondiale (106 milioni bg), con maggiori crescite in Azerbaijan (tasso di crescita medio annuo dell'8%) e in Kazakhstan (5%).

Se le produzioni petrolifere dovessero crescere per il 2020 fino ai 5 milioni bg come previsto con stime che appaiono assai ottimistiche dalle *companies* operanti nell'area (attualmente il consumo mondiale di petrolio è di 80 milioni bg), si prevede che circa 450.000 bg verranno richiesti dal mercato interno, lasciando disponibili all'export circa 4,4 milioni di barili al giorno: una quantità (peraltro non soggetta alle restrizioni dell'OPEC) che rappresenterà meno del 10% della domanda complessiva di Europa, Stati Uniti e Cina.

Con tutto l'ottimismo, si constata dunque che l'ammontare delle riserve petrolifere possibili del bacino del Caspio sono lontane da quello delle riserve provate dei Paesi del Golfo che si aggirano intorno ai 720 miliardi di barili.

Anche se è poco probabile che il Caspio possa rappresentare in futuro più del 4 o 5% della produzione mondiale di petrolio (una percentuale che secondo la Russia non può andare oltre il 3%), è certo che tali giacimenti sono divenuti di primaria importanza nell'attuale corsa alle risorse energetiche del pianeta.

Per quanto riguarda il gas, la produzione attuale è di 104 miliardi di mc e si prevede che nel 2020 raggiunga quota 170 mld mc all'anno: la maggior parte viene dal Turkmenistan (che produce 64 miliardi di mc annui), che esporta il gas verso la Russia e l'Ucraina.

⁴ Fonte: World Oil & Gas Review 2006.

⁵ Fonte: World Oil & Gas Review 2006.

Sia le produzioni dell'Azerbaijan che del Kazakhstan sono previste in aumento per i prossimi anni. Quelle della Russia attualmente sono di 16 miliardi di metri cubi l'anno e dovrebbero raggiungere i 24 miliardi di metri cubi nel 2020, mentre mancano proiezioni sull'Iran. L'export di gas dai Paesi caspici, rispetto al consumo interno previsto in aumento, potrebbe raggiungere nel 2020 quota 80 miliardi di metri cubi: il 70% dell'export continuerà a provenire principalmente dal Turkmenistan. Ad esso si aggiungeranno i flussi disponibili all'export provenienti dall'Azerbaijan e dal Kazakhstan, che passeranno da Paesi importatori di gas a Paesi esportatori⁶.

Il nodo dello Statuto giuridico del Caspio

Su una cosa gli attori coinvolti nel Great Game sono d'accordo: la definizione dello status giuridico del Caspio è fondamentale per la suddivisione delle riserve fra gli Stati rivieraschi e la regolamentazione delle attività petrolifere, come la posa di condotte e le perforazioni. Soprattutto perché alcune fra le riserve più redditizie si trovano in offshore.

Fino al 1991, le acque erano suddivise fra URSS e Iran in base agli accordi bilaterali che regolavano la navigazione e al pesca senza una precisa definizione dei confini territoriali. Con l'implosione dell'Unione sovietica e la corsa allo sfruttamento delle riserve la questione della suddivisione delle acque e dei fondali è divenuta cruciale.

Nel caso il Caspio sia considerato un mare (vedi grafico allegato), la suddivisione delle sue acque sarebbe soggetta alla Convenzione internazionale del Mare che sancisce il principio delle acque territoriali, secondo il quale ciascuno Stato esercita la propria sovranità entro il limite delle 12 miglia, e oltre tale limite le acque si suddividono in base alle linee mediane, ossia le linee equidistanti dai confini degli Stati rivieraschi. Tale interpretazione favorirebbe soprattutto Azerbaijan e Kazakhstan nell'attribuzione delle riserve finora scoperte⁷. Qualora invece il Caspio venisse considerato un lago di frontiera internazionale, ciascuno Stato costiero ha un diritto limitato a poche miglia ed il "mare aperto" è a disposizione di tutti gli Stati congiuntamente: le acque sarebbero gestite in comune come avviene in un condominio.

Dopo circa 15 anni di negoziati, Russia, Azerbaijan e Kazakhstan hanno raggiunto un'intesa sull'applicazione della linea mediana. Ma tale principio lascerebbe all'Iran solo il 13% delle acque del Caspio, e lo Stato persiano ha dunque tutto l'interesse a sostenere l'ipotesi del "lago" che attribuirebbe il 20% delle acque a ciascuno dei cinque Stati. Il Turkmenistan tentenna: con l'Iran riconosce lo status di lago, con il Kazakhstan applica la

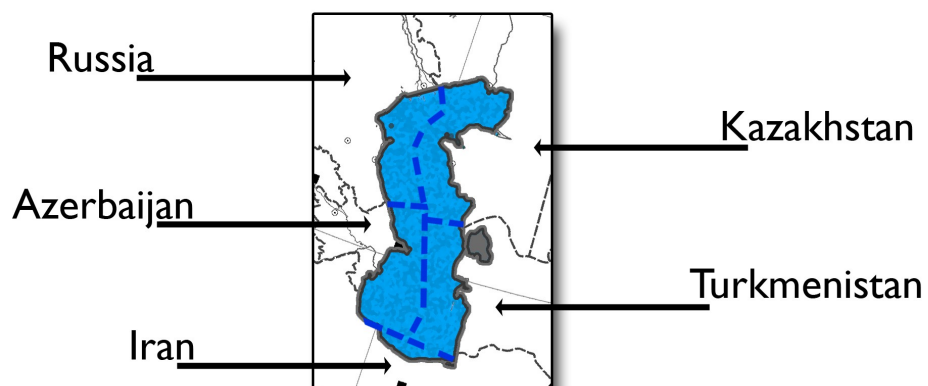
⁶ Fonte: Wood MacKenzie.

⁷ Cfr. Leonardo Maugeri, op. cit., p. 186.

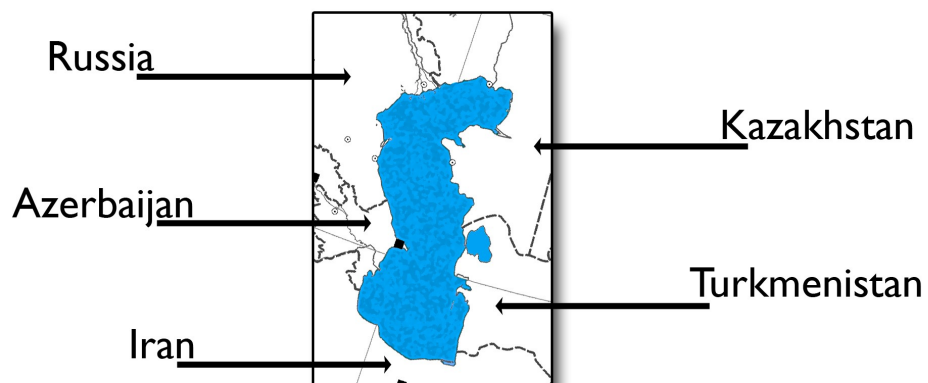
linea mediana e con l'Azerbaijan non ha ancora trovato un accordo.

Ipotesi sullo Status Giuridico del Mar Caspio

MARE



LAGO



La visione strategica di Washington

Perché il *Great Game* è tornato a svolgersi in questa parte del mondo e perché ora? Con il 70% delle restanti riserve conosciute di petrolio, la regione che va dal Medio Oriente al Caspio costituisce l'ellisse strategica mondiale degli idrocarburi.

Nel saggio *Géopolitique du pétrole* Philippe Sibille-Lopez ricostruisce come nella filosofia degli strateghi americani il petrolio non sia solo una fonte d'energia ma anche uno strumento di potere: chi controlla le riserve petrolifere del Golfo controlla l'economia mondiale ed in questa prospettiva detiene il più potente mezzo di pressione su qualsiasi potenza rivale potenziale.

Nel 2025, secondo l'Agenzia internazionale dell'Energia, la Cina importerà l'82% del suo fabbisogno energetico in petrolio e la sua crescita economica dipenderà fortemente dagli idrocarburi del Medio Oriente e del Caspio. Una constatazione assai simile vale per Europa, Giappone e Corea del sud. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la loro volontà di controllo sulla cerniera del petrolio motiva largamente, come è noto, la politica straniera della Casa Bianca dalla fine della Guerra Fredda⁸.

Uno dei documenti più interessanti che illustra il punto di vista degli Stati Uniti su questa regione è un'analisi per il Congresso Usa del marzo 2005. L'autore, l'economista Bernard Gelb, non nega le potenzialità del bacino caspico ma avverte che i tempi del suo sfruttamento potrebbero essere più lunghi del previsto: "ci sono notevoli ostacoli di ordine geografico, politico, economico, tecnologico, legale e psicologico nell'aumento della produzione di petrolio e gas nel Caspio che potrebbero rallentare lo sviluppo dell'industria energetica nell'area"⁹.

Non si tratta solo di ostacoli alle esplorazioni. "Poiché il Mar Caspio è incastonato in una regione distante dal mare e dai principali snodi marittimi del mercato petrolifero, il trasporto può avvenire solo attraverso degli oleodotti poi seguiti dalle petroliere negli affollatissimi Stretti del Bosforo e dei Dardanelli. E mentre fino al 1997 le condotte erano quelle dell'ex Urss, che facevano anche da collante economico dell'impero sovietico, gli ultimi 10 anni sono stati invece caratterizzati da una spasmodica ricerca da parte degli Usa e dell'Europa di vie alternative alla Russia, mentre la Cina si è accaparrata una parte del greggio del Kazakhstan".

Secondo Gelb al di là dei calcoli su costi / benefici nella progettazione di oleodotti e gasdotti (una voce non trascurabile è quella delle tasse sul transito del greggio, che costituiscono una fonte di introiti cospicua per i governi), a complicare le cose c'è il fatto che la maggior parte dei giacimenti del Caspio sono in off-shore, e richiedono speciali piattaforme di trivellazione. Una capacità di trivellazione limitata in una regione così isolata rende l'acquisizione delle piattaforme costosa e logisticamente difficile, ostacolando lo sviluppo delle risorse energetiche caspiche.

Ma, rimarca Gelb, il maggiore impedimento allo sviluppo di tutto il potenziale della regione è costituito dalla mancanza di uno Statuto giuridico internazionale sul Mar Caspio. "Il

⁸ Leonardo Maugeri, op. cit.

⁹ Bernard A. Gelb, "Caspian Oil and Gas: Production and Prospects", in Congressional Research Service - Report for Congress, Order Code RS21190 - Updated 4th march 2005.

potenziale arricchimento che deriverebbe dallo sfruttamento non fa che aumentare la posta in gioco per ogni Paese, causando conflitti e reclami sulle promettenti aree energetiche. L'entusiasmo sugli investimenti è diminuito dopo la firma dei *production-sharing agreements* negli anni '90, le esplorazioni più recenti non hanno dato gli esiti sperati e la riduzione nelle esplorazioni ha prevedibilmente ridotto le scoperte. D'altra parte, l'acquisizione nel marzo 2003 da parte della Cina di un'ampia partecipazione nel North Caspian Sea Project suggerisce fiducia in prospettiva di almeno una grossa impresa. Malgrado gli ostacoli – conclude Blend – lo sviluppo dell'energia nel Mar Caspio procede ed è probabile che proceda ulteriormente date le promettenti prospettive delle risorse energetiche del Caspio. Il passo dello sviluppo, comunque, potrebbe essere più lento di quanto potrebbe essere il caso con meno ostacoli”.

Il Caspio visto dalla Russia

L'importanza cruciale della definizione dello Statuto giuridico del Caspio e' stata ribadita lo scorso 27 agosto 2006 anche dal vice-ministro degli Esteri russo Andrej Ivanovich Denisov alla Conferenza internazionale sulle Prospettive sul Caspio, organizzata dalla Slovenia in vista della sua presidenza di turno dell'UE nel primo semestre 2008¹⁰. Nel passare in rassegna tutti i problemi sul tappeto, dalle sfide ambientali alla sicurezza ai trasporti degli idrocarburi, la Russia ha messo in chiaro i suoi interessi a contrastare lo sviluppo di ulteriori gasdotti ed è apparsa giocare al ribasso sulle riserve caspiche, o almeno rimarcare il carattere “regionale” dello sfruttamento del gas contro le possibilità di export a lungo raggio del petrolio.

Secondo le stime del Ministero per le risorse russo, le riserve di idrocarburi nella regione ammontano a 22 miliardi di barili olio equivalenti. “Potete trovare stime più ottimistiche, motivate politicamente - ha rimarcato il vice-ministro - dal desiderio di sovrastimare gli idrocarburi potenziali del Mar Caspio nella speranza che questo attiri investitori e potenzi il mercato dell'energia, ma il fatto che *companies* di più di 20 Stati abbiano fallito nel trovare giacimenti dove pensavano che ci fossero mostra che l'eccessiva euforia e stime al rialzo possono solo fornire un pessimo servizio”.

“Secondo calcoli aggiustati - ha scandito Denisov - il Mar Caspio può fornire, al massimo, il 3% della produzione mondiale di petrolio e gas: ciò significa che non c'è spazio per ‘globalizzare’ il suo potenziale di idrocarburi. Tuttavia il bacino del Caspio può giocare il ruolo di una fonte ‘supplementare’, una sorta di riserva ‘pilastro’ nelle forniture totali di petrolio e gas”.

Dopo aver lanciato l'allarme sull'ambiente (il Caspio costituisce un habitat unico per specie della flora e della fauna in via di estinzione e “lo sviluppo a oltranza dei settori del carburante e dell'energia nei Paesi della regione portano direttamente all'esaurimento delle risorse biologiche caspiche”), il vice-ministro ha poi affrontato il tema della sicurezza: “sicurezza di navigazione, protezione degli impianti di gas e dei pozzi di petrolio, lotta al terrorismo, al crimine organizzato e al narcotraffico”. Un tema cruciale, ha sottolineato, se si considera che la regione è situata nelle immediate vicinanze dei focolai del terrorismo

¹⁰ Main points of the statement by Andrej Ivanovich Denisov at the Caspian Perspective 2008 International Conference – [Unofficial translation] Bled Lake, Slovenia, 27-28 agosto 2006

internazionale. Chi deve garantire la sicurezza? Con una stoccata chiaramente indirizzata agli Stati Uniti e al loro tentativo di costituire e addestrare una *Caspian Guard*, Denisov ha rimarcato: “Gli Stati caspici hanno sufficienti risorse per rispondere da soli a queste esigenze, senza il coinvolgimento di forze esterne. Stanno sviluppando misure congiunte per far fronte alle minacce, in particolare discutendo la proposta di creare un gruppo navale operativo, il CASFOR”.

Quanto al trasporto degli idrocarburi verso i mercati di sbocco, secondo la Russia tre criteri dovrebbero essere seguiti. Primo: “la convenienza economica, per evitare che gli operatori debbano periodicamente affrontare i problemi della sottoutilizzazione e basso ritorno degli investimenti”; secondo: “fare il massimo uso della rete di oleodotti esistenti, visto che il loro sviluppo e miglioramento sono meno costosi della costruzione di nuove condutture”; terzo: “qualsiasi decisione sulla creazione di nuovi impianti e la creazione di *corridoi per il trasporto di energia* deve essere basata su studi di fattibilità approfonditi e dovrebbe tenere in conto i requisiti di protezione ambientale e di sicurezza”. Tali criteri, ha rimarcato, dovrebbero essere seguiti sia per l'oleodotto Samsun-Ceyhan (progettato dall'ENI) sia per il Burgas-Alexandroupolis, un progetto russo-bulgaro-greco appena decollato, con l'accordo firmato lo scorso 14 marzo 2007.

Ma il cuore del problema è un altro: “a minare la sicurezza energetica della regione - ha rimarcato Denisov - c'è soprattutto la mancanza di un'adeguata cornice legale internazionale per l'attività di Stati, entità giuridiche ed individui nel Mar Caspio, mentre qualsiasi istituzione privata o statale preferisce lavorare in una cornice legale chiara piuttosto che in uno stato di agitazione o, peggio, di *vacuum* giuridico”.

Per questo, ha proseguito, è “un imperativo” improrogabile l'approvazione di un nuovo statuto giuridico internazionale globale sul Mar Caspio. “L'unica via di uscita - ha rimarcato il vice-ministro - è stendere una nuova Convenzione sullo Statuto giuridico del Mar Caspio, che è la nostra priorità a lungo termine. E' vero che i giacimenti del Caspio sono stati sviluppati e le energie prodotte, ma questi processi sono a pieno regime solo quando gli Stati confinanti o di fronte sono d'accordo sui confini dei fondali per l'uso del sottosuolo o quando i giacimenti si trovano su aree non soggette a dispute. Ma nelle aree dove convergono le zone per lo sfruttamento del sottosuolo, reclamati da due o più Stati, le attività di sfruttamento sono state a lungo impedito dall'emergere di conflitti o sono portati avanti da operatori che si aspettano potenziali rivendicazioni dall'altra parte. La mancanza di regole per delimitare i fondali del triangolo Azerbaijan-Iran-Turkmenistan impedisce lo sviluppo di risorse minerarie ed ostacola la realizzazione piena del potenziale energetico del Caspio. Al contrario, il riconoscimento dei confini fra Russia e Kazakistan, ad esempio, ha permesso di lanciare esplorazioni congiunte delle strutture di Kurmangazy e Khvalynskaya situate all'altezza delle zone di uso del sottosuolo”.

“Senza un regolamento sul Caspio - ha concluso - sarà estremamente difficile stabilire una collaborazione collettiva fra gli stati rivieraschi nella loro lotta alle minacce poste all'esistenza stessa del bacino marino e delle sue risorse biologiche e minerarie da sfruttatori sia legalmente riconosciuti che a maggior ragione da quelli illegali. Per questo tutte le attività del Caspio dovrebbero far riferimento ad una chiara cornice legale e

contrattuale stabilita dalla Convenzione sullo Statuto giuridico del Mar Caspio e speciali accordi tematici”.

E' evidente da questi richiami quanto la Russia sia ben decisa a tenere salda la presa sul Caspio e ad ostacolare in tutti i modi la costruzione del Nabucco, l'oleodotto sponsorizzato dall'Unione europea, accelerando la messa a pieno regime dell'oleodotto russo-turco Blue Stream ed eventualmente promuovendone il raddoppio. Una mossa che parrebbe confermata dalla decisione annunciata lo scorso 12 marzo dall'Ungheria di appoggiare Gazprom anziché l'Unione europea nella partita dei gasdotti.

L'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan

Per gli Stati Uniti il BTC non è “un oleodotto in più” bensì “una struttura strategica che promuove gli interessi nazionali di sicurezza del Paese”¹¹ spiegò nel 1999 Bill Richardson, l'allora Segretario all'Energia di Bill Clinton. A dispetto della minore competitività in termini di costi rispetto alle soluzioni russa o iraniana, il BTC è stato infine adottato grazie al sostegno degli Stati Uniti ed investimenti che hanno largamente superato i 3,6 miliardi di dollari. I lavori sono iniziati nel settembre 2002 da un consorzio sotto la guida della British Petroleum (vd. grafico) ed il BTC è stato inaugurato il 25 maggio 2005, con l'obiettivo di trasportare 1 milione di barili al giorno ed una capacità estendibile a 1.250 mbg. Si estende su 1.770 chilometri da Baku, sulla costa azera, lungo la Georgia e fino al porto turco di Ceyhan, sul Mediterraneo.

Il suo percorso, che sembra tracciare un disegno politico ben definito, aggira la Russia, evitando naturalmente la Cecenia che durante l'era sovietica era la rotta principale d'evacuazione del petrolio e del gas dal Caspio, ed evita ovviamente anche l'Iran così come l'Armenia in conflitto con l'Azerbaidjan sul Nagorno-Karabakh. La parte del leone la fa soprattutto la Turchia, alleato di ferro degli Usa nella regione.

Il coinvolgimento di Washington è dovuto principalmente alla volontà di difendere interessi geopolitici ben definiti: contenere la Russia, isolare l'Iran ed accrescere il ruolo della Turchia nella regione¹². Malgrado le incertezze strategiche e finanziarie, la rotta turca è stata così sostenuta da un cartello di *companies* che ha conferito una razionalità economica all'intero progetto, soprattutto nella prospettiva dell'esportazione del petrolio kazakho, dato che il BTC sarà collegato all'oleodotto transcaspico che collega il giacimento kazakho di Aktau alle coste del Kazakhstan e a quelle dell'Azerbaidjan (il BTC potrebbe così diventare l'ABTC, partendo proprio da Aktau).

Ora Mosca vorrebbe conservare il controllo delle esportazioni di idrocarburi da questa zona per rafforzare la propria influenza sugli antichi possedimenti dal Caucaso e dall'Asia centrale. Anche se George Bush e Vladimir Putin si sono impegnati, nel summit di Mosca del maggio 2002, a condurre degli “sforzi congiunti” per sviluppare le vaste risorse della regione del Caspio”, il Caucaso tuttavia è vitale per gli Stati Uniti nel loro tentativo di diversificare le loro esportazioni di greggio. Ed un Caucaso sganciato da Mosca

¹¹ Cit. in Philippe Sebillé-Lopez, *Géopolitique du pétrole*, Armand Coline 2006, p. 204.

¹² Philippe Sebillé-Lopez, *Géopolitique du pétrole*, Armand Coline 2006, p. 195.

Oleodotto Baku - Tblisi - Ceyhan (BTC)



Consorzio BTC

BP (Gran Bretagna)	% 30.10
SOCAR (Azerbaijan)	% 25.00
UNOCAL (USA)	% 8.90
STATOIL (Norvegia)	% 8.71
TPAO (Turchia)	% 6.53
ENI (Italia)	% 5.00
TOTALFINAELF (Francia)	% 5.00
ITOCHU OIL(Giappone)	% 3.40
INPEX (Giappone)	% 2.50
CONOCOPHILLIPS (USA)	% 2.50
DELTA-HESS (USA)	% 2.36

è ancora meglio. Il BTC rappresenta pertanto la pietra angolare di questa strategia, e la Georgia ne è la testa di ponte¹³.

Infatti per gli Usa il progetto di controllare l'Asia centrale e la sensibile zona del Caspio è anteriore agli attentati dell'11 settembre e fin dall'amministrazione Clinton hanno cercato di piazzare basi militari e navali in previsione dei "conflitti regionali" nell'area, come si evince dallo sviluppo della cooperazione militare con Georgia (dove sono state installate fin dal 2003 basi aeree e di Special Forces Usa e dove nel frattempo il presidente Edward Shevardnadze è stato sostituito dal filooccidentale Mikhail Saakashvili), Armenia e Azerbaijan¹⁴.

Da questo punto di vista, il coinvolgimento di Washington nella gestione delle risorse di idrocarburi del Caspio e della loro evacuazione, in particolare con l'apertura del BTC che dovrebbe essere raddoppiato nel 2008 dal gasdotto BTE (Baku-Tbilisi-Erzurum), rappresenta la chiave di volta della politica degli Stati Uniti nella regione: per la Casa Bianca si tratta di ricongiungere l'Azerbaijan e la Georgia, appena uscite dal testa a testa con Mosca, alla Turchia, secondo esercito in seno alla NATO.

¹³ Mauro De Bonis, "Bush non sfonda in Georgia", in Limes – La Russia in casa, 2006/6.

¹⁴ Cfr. Sami Nair, *El imperio frente a la diversidad del mundo*, Arete Ensayo 2003, p. 87.

Il BTC è stato contestato soprattutto per i suoi costi elevati, per l'impatto ambientale non trascurabile e per la sua realizzazione tecnica in territori geograficamente difficili e politicamente instabili. Ma a tenere in allerta gli investitori c'è soprattutto la vicinanza ai focolai dei "conflitti congelati" che segnano la delicata convivenza multietnica della regione: l'oleodotto passa a 40km dalla linea del cessate il fuoco fissato nel 1994 fra armeni e azeri per il controllo del Nagorno-Karabakh (regione in territorio azero e dalla popolazione a maggioranza armena, oggi *de facto* sotto il controllo dell'Armenia) ed in prossimità della Ossezia del sud e della Abkhazia ("entità statali non riconosciute" con istanze aggregazioniste verso la Russia)¹⁵, oltre ad attraversare il Kurdistan turco. Il BTC ha dunque bisogno di una sorveglianza continua, posto com'è in un'area di permanenti rischi che vanno dal terrorismo internazionale agli irrisolti conflitti regionali¹⁶.

Nabucco o Blue Stream? Una partita ancora aperta

Per diversificare rotte e fornitori e smarcarsi così dal monopolio russo, l'Europa insiste con gli americani per costruire il gasdotto transcaspico ed in parallelo l'oleodotto Odessa-Brody-Plock, per il costo di 5 miliardi di dollari. Il progetto prevede di convogliare il gas kazako e turkmeno in Europa attraverso la Turchia per dirottarlo da una parte fino a Vienna attraverso il Nabucco (via Bulgaria e Romania) e dall'altra fino in Italia, via Grecia.

Il gas kazako e turkmeno infatti arriverà sulle coste pugliesi entro il 2011: l'intesa è stata firmata il 4 dicembre 2006 ad Atene fra il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il suo omologo greco Kostas Karamanlis. La Edison per l'Italia e la Depa per la Grecia si sono impegnate a far partire i lavori all'inizio del 2008: il gasdotto Grecia-Puglia, con un gettito di 8 miliardi di metri cubi, si chiamerà Igi¹⁷. La South Caucasus Pipeline porterà il gas estratto in Uzbekistan e Azerbaidjan in Turchia, attraverserà la Grecia e con una tratta di 800 chilometri arriverà ad Otranto attraverso una bretella sottomarina. Costo complessivo: circa 1 milione di euro.

Tornando al progetto di gasdotto per il trasporto di gas caspico sponsorizzato dall'Unione europea *Nabucco* (che dovrebbe attraversare il cuore dell'Europa orientale collegando la Turchia all'Austria), la partita è aperta perché ad insidiarlo c'è il potenziamento del *Blue Stream*, che avrebbe gli stessi costi (almeno 5 miliardi di euro) e gli stessi tempi di realizzazione (prevista fra il 2008 e il 2012). Il Nabucco avrebbe una capacità di 25 miliardi di metri cubi all'anno e sarebbe opera di un consorzio costituito nel 2004 guidato dalla compagnia austriaca OMV e formato dall'ungherese MOL, dalla rumena Transgaz, la Bulgargaz e la turca Botas. Il Blue Stream 2 sarebbe realizzato con una compartecipazione Gazprom ed ungherese MOL.

In questo scenario, ha suscitato un certo clamore la decisione dell'Ungheria di boicottare il Nabucco ed appoggiare piuttosto la strategia di Gazprom di estendere la propria influenza nell'Europa centro-sud-orientale con l'estensione del *Blue Stream*¹⁸: in tal caso

¹⁵ Vd. Paolo Sartori, "La Transnistria chiave del Caucaso?" in Limes - La Russia in casa, 2006/6.

¹⁶ Vd. Piero Sinatti, "Scacco matto americano nel cortile del Cremlino", *Il Sole24Ore*, 26/05/2005.

¹⁷ Carlo Marroni, "Nel 2011 la pipeline tra Grecia e Italia", *Il Sole24Ore*, 5/12/2006.

¹⁸ Judy Dempsey, « Hungary chooses Gazprom over EU », in *International Herald Tribune*, 13/3/2007.

infatti l'Ungheria rafforzerebbe il proprio ruolo di hub energetico in Europa centrale e, secondo il premier ungherese Ferenc Gyurcsany, si tratta di un progetto più realistico del Nabucco che rappresenta "un sogno".

Attualmente il *Blue Stream*, gasdotto russo-turco di 1.213 chilometri, costato in totale 3,2 miliardi di dollari e realizzato nonostante la forte opposizione degli Stati Uniti, che appoggiavano la costruzione di un gasdotto alternativo dal Turkmenistan alla Turchia¹⁹, collega Izobilnoie (nei pressi di Stavropol) ad Ankara, passando per Samsun sulla costa turca. E' operativo dal dicembre 2002 ed il suo tratto di 396 km che passa sotto il mar Nero, a 2.150 metri di profondità, ne fanno il tubo più profondo del mondo, fiore all'occhiello dell'ENI che l'ha costruito e di Gazprom che lo guida. In base al contratto siglato nel 1997, la Russia si impegna a consegnare alla Turchia in 25 anni, con carichi progressivi, da 2 miliardi di metri cubi all'anno nel 2003 a 16 miliardi di metri cubi nel 2010 (attualmente il carico si aggira intorno agli 8 miliardi di metri cubi l'anno). Esso permette alla Russia di aprirsi delle nuove vie di esportazione attraverso la Turchia, ma anche verso i Balcani.

La via dell'energia passa da Ankara

La Turchia è decisa a sfruttare al massimo gli *asset* derivanti dalla sua posizione geostrategica di cerniera fra Europa e Asia centrale ed a diventare un hub energetico di primaria importanza per Europa e Stati Uniti. "Siamo uno snodo importante per fare arrivare energia in Europa in modo stabile e sicuro" ha ripetuto di recente il ministro delle Finanze turco Kemal Unakitan, rispondendo alla domanda di un cronista su quali fossero per l'Ue i vantaggi economici di un eventuale ingresso della Turchia in Europa²⁰. Ed il volume dei traffici energetici che attraversa il Paese della Mezzaluna sembra dargli ragione: sul territorio turco transita, oltre all'oleodotto BTC per il petrolio azero e kazakho, la rete che rifornisce la Turchia di gas egiziano attraverso la Siria e lo storico collegamento con l'Iraq. A questi si aggiungerà tra breve il progetto Turchia-Grecia-Italia e, soprattutto, l'oleodotto Samsun-Ceyhan (un progetto dell'ENI).

Negli ultimi 15 anni infatti, con l'intensificarsi dello sfruttamento delle riserve nel bacino del Caspio si sono moltiplicati anche i progetti per aggirare il collo di bottiglia del Bosforo e dello Stretto dei Dardanelli. Gli attuali volumi (2 milioni di barili al giorno) sono già al limite massimo sostenibile per il traffico navale dello Stretto del Bosforo, considerato fra i 5 terminal petroliferi più critici del mondo.

All'interno di uno spazio di 700 metri transitano ogni anno 55mila navi, delle quali 6500 sono petroliere e navi cisterna. Un rischio continuo, come dimostra la media di 20 incidenti navali l'anno registrata negli ultimi anni. Le autorità turche potrebbero porre dei tetti alla navigazione, in particolare per le petroliere. Per questo gli investitori cercano soluzioni alternative all'attraversamento del Bosforo, soprattutto in previsione della crescita dei volumi di esportazione che dovrebbero toccare quota 4,4 milioni di barili al giorno nel 2020.

Da tali proiezioni è nato il progetto di oleodotto Samsun-Ceyhan, in joint-venture tra Eni e la turca Calik Enerji. Tale oleodotto avrà una capacità di trasporto di 1,5 milioni di barili al giorno e attraverserà la Turchia da nord a sud collegando il porto di Samsun sul Mar Nero al

¹⁹ Vd. Leonardo Maugeri, op. cit., p. 187.

²⁰ Vittorio da Rold, "Ad Ankara è boom di investimenti", *Il Sole24Ore*, 1/4/2007.

terminale di Ceyhan sul Mediterraneo, punto d'arrivo del BTC e terminal più adatto con i suoi alti fondali all'attracco delle petroliere.

Sulla stessa linea (ma con sponsor diversi) si pone il progetto Burgas-Alexandroupolis, proposto all'inizio degli anni '90 ed in competizione con il Baku-Ceyhan: un mese fa Russia, Grecia e Bulgaria hanno firmato l'accordo per costruire l'atteso oleodotto da 1.300 milioni di dollari. Un progetto che aumenterà gli approvvigionamenti petroliferi europei ma darà ancora più controllo alla Russia sulle infrastrutture energetiche del continente. L'oleodotto, di 280 chilometri (o 175 miglia) correrà da Burgas, sul Mar Nero in Bulgaria, al porto mediterraneo di Alexandroupolis²¹. In questo modo le petroliere provenienti dal terminal di Novorossiysk in Russia potranno scaricare i barili di petrolio in Bulgaria anziché passare attraverso lo stretto dei Dardanelli. All'estremo opposto, altre petroliere riceveranno il carico di petrolio in Grecia e lo porteranno sui mercati mondiali.

Con il progetto siglato il 14 marzo, ci sono tre *companies* russe a detenere il 51% di rischio nell'impresa, mentre Grecia e Bulgaria si dividono il resto. "La realizzazione di questo progetto aumenta la stabilizzazione non solo dei Balcani ma del mondo intero" ha detto Putin durante la cerimonia di firma dell'accordo, lodando il progetto come veicolo di aumento per le esportazioni dalla Russia e dall'Asia centrale. Secondo Putin l'oleodotto, che trasporterà 600.000 barili al giorno, verrà riempito con greggio proveniente dalla Russia e dall'Asia centrale senza dirottare gli approvvigionamenti da altri canali di esportazione.

Nella partita strategica per le rotte dell'energia in Eurasia, dove Europa e Stati Uniti cercano entrambi di aumentare le esportazioni di petrolio e allentare la presa della Russia sul mercato, in una specie di partita a scacchi a rallentatore in corso già un decennio, il controllo della Russia sul corridoio del Bosforo è in parte una benedizione per l'Europa: con l'aumento degli approvvigionamenti, aumenta anche la dipendenza dalle forniture trasportate su oleodotti controllati dalla Russia. La Russia fornisce già un terzo di petrolio e il 40% del gas usato in Europa. Per la Russia l'oleodotto greco-bulgaro costituisce un'alternativa alle problematiche rotte del petrolio che attraversano gli ex Stati sovietici dell'Ucraina e della Bielorussia.

E' ancora allo studio, infine, il gasdotto TCGP (TransCaspian Gas Pipeline) che doveva ricongiungersi al gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, che consiste nel raddoppio per il gas di una parte dell'oleodotto BTC. Nulla impedisce che il tratto Baku-Erzurum, dovendo essere prolungato fino a Ceyhan, sia realizzato senza l'apporto del Turkmenistan, attraverso il progetto capeggiato dall'Azerbaidjan, con British Petroleum e Statoil, riguardanti il campo azero di Shah Deniz e la costruzione del BTE, lungo il tracciato del BTC. La capacità stimata del gasdotto sarebbe di 7,20 miliardi di metri cubi all'anno. Ma il gasdotto russo-turco *Blue Stream* ne indebolisce l'economia e sono prima di tutto delle considerazioni geopolitiche che potrebbero renderlo davvero attraente.

²¹ Andrew Kramer, "Russia signs deal with Greece and Bulgaria for new oil pipeline", in *International Herald Tribune*, 15/3/2007.

Azerbaidjan, Kazakistan e Turkmenistan nel *Great Game*

Azerbaijan

Dopo esser stato un Paese cardine della produzione petrolifera sovietica (nel 1941 aveva raggiunto un picco produttivo di 470.000 b/g) e nonostante la posizione strategica che lo rendono un crocevia strategico di primaria importanza per il trasporto verso ovest degli idrocarburi provenienti dal Caspio, l'Azerbaidjan stenta oggi ad acquisire un ruolo di leadership fra i Paesi dell'Asia centrale a causa della gestione torbida dei proventi del petrolio e della povertà diffusa della popolazione. Con riserve provate fino al 2006 di 7 miliardi di barili di greggio e di 1,400 miliardi di metri cubi di gas²², la produzione attuale non supera i 450.000 barili al giorno (circa la metà proviene dai campi ACG).

Il Paese ha prodotto nel 2005 circa 6 miliardi di mc annui di gas, e grandi aspettative si annidano sull'aumento di produzione nei prossimi anni grazie allo sfruttamento del giacimento di Shah Deniz, il cui start up produttivo è appena partito. Ma anche se gli idrocarburi rappresentano il 42% del Pil, la metà degli 8 milioni di azeri vivono sotto la soglia della povertà; il Fondo petrolifero Sofaz creato nel 2000 per gestire gli introiti delle esportazioni del greggio finora è servito soprattutto a finanziare una parte della costruzione del BTC e la corruzione dilaga fra i gestori della compagnia statale SOCAR, che oltre a pagare tasse allo Stato dovrebbe poi reinvestire i proventi del petrolio. L'Azerbaidjan si trovava nel 2005 al 140esimo posto fra i 145 Paesi censiti dalla ong *Transparency International* in un'inchiesta sulla corruzione nel mondo²³.

Oltre all'azione della Cina (presente con le sue compagnie dal 2004, e che difende i suoi interessi nel sostenere l'Azerbaidjan contro l'Armenia sul caso del Nagorno-Karabakh), a tenere alta la tensione geopolitica sul Paese c'è soprattutto la rivalità fra Mosca e Washington: l'Azerbaidjan non costituisce solo un asse est-ovest utile all'evacuazione degli idrocarburi dal Caspio, ma sull'asse nord-sud è anche l'unico passaggio terrestre diretto fra Mosca e Teheran, lungo il Caspio. Per questo nel 2005 gli Stati Uniti hanno modernizzato la marina azera e formato la Guardia costiera, mentre venivano piazzati due radar sulla frontiera con l'Iran²⁴. Washington vorrebbe fare in futuro dell'Azerbaidjan una "portaerei" degli Usa e, benchè puntualmente smentite, si infittiscono le voci sull'installazione di future basi militari americane nel Paese. Su sollecitazione americana, il Paese è stato invitato a partecipare al progetto americano della *Caspian Guard*, che propone una cooperazione militare e di sicurezza sul Mar Caspio ad alcuni degli Stati rivieraschi (esclusi la Russia e l'Iran). Budget previsto: 100 milioni di dollari. Un'offensiva apertamente contrastata da Mosca con il progetto alternativo della *Caspian Force (Casfor)*, formata da tutti e 5 gli Stati rivieraschi con il chiaro obiettivo di tenere gli Stati Uniti fuori dal Caspio.

Kazakhstan

Nel cuore dell'Asia centrale, meno di 15 milioni di kazakhi si muovono su uno spazio di 2,7 milioni di kmq, che fanno del Kazakistan il nono Paese al mondo per superficie. Oltre ad

²² Fonte: World Oil & Gas Review 2006.

²³ Cit. in Philippe Sebillé-Lopez, *Géopolitique du pétrole*, Armand Coline 2006, p. 210.

²⁴ Philippe Sebillé-Lopez, op. cit., p. 211.

essere il 16esimo Paese al mondo per riserve di petrolio ed il 17esimo per le riserve di gas²⁵, il Kazakhstan contiene il 20% delle riserve mondiali di uranio, che fanno del Paese il terzo produttore del mondo.

Con giacimenti stimati per 9 miliardi di barili (che potrebbero diventare 39), la sua produzione attuale è di 1.266 mbg (pari a quella dell'Angola, inferiore a quella della Libia e dell'Algeria)²⁶. La previsione per il 2015 è di una produzione di 3 mbg, ma il flusso dovrebbe raddoppiare a partire dal 2015, quando il Paese promette di pompare 106 miliardi di metri cubi di gas all'anno, più di quanto brucia la Germania in un anno. Il formidabile forziere energetico permette al Kazakhstan una certa ambiguità geo-strategica: una parte del greggio del Kazakhstan rifornisce il BTC, un'altra parte sempre verso ovest transita per il CPC in direzione di Novorossisk ed un'altra a nord verso Samara. Anche il gas kazakho alimenta ugualmente verso nord il mercato russo dove i bisogni sono enormi.

Ecco perché l'Europa, che dipende per un quarto del fabbisogno di gas dall'import russo e che nel giro di vent'anni vedrà aumentare la dipendenza energetica dal 50% al 70%, il 4 dicembre 2006 ha firmato un memorandum d'intenti con il Kazakhstan (dopo quelli con Azerbaidjan e Ucraina) che fissa il quadro della cooperazione energetica: scambio di informazioni sulle rispettive politiche e collaborazione delle infrastrutture di trasporto di reciproco interesse, oltre ad un accordo sull'uso pacifico dell'energia nucleare²⁷.

L'Europa spera così di allentare il legame fra Kazakhstan e Russia, creando rapporti commerciali diretti fra Astana e Bruxelles bypassando Mosca, anche facendo leva sul BTC: il petrolio kazako ha già cominciato a prendere la via di Baku, ed è la dimostrazione diretta di come il Kazakhstan può accedere alla vendita diretta delle proprie risorse energetiche rafforzando in tal modo la propria indipendenza politica ed economica dal Cremino e rafforzando le ambizioni di potenza regionale emergente, almeno sul piano delle risorse energetiche.

Al centro di tale strategia c'è l'oleodotto CPC (Caspian Pipeline Consortium), che si estende su 1585 Km dal giacimento di Tengiz (nor-ovest del Kazakhstan) verso il nuovo terminal del porto russo di Novorossisk sul Mar Nero passando per Tikhoretsk. Il Caspian Pipeline Consortium è stato costituito con la sua struttura definitiva nel 1996: il governo kazako detiene il 50% delle quote, con otto società internazionali a dividersi il restante 50% tra cui Chevron, Exxon-Mobil, Eni, Lukoil, Oman Oil Company²⁸. Per il 2010, quando dovrebbe essere ultimata la seconda fase di sviluppo, si prevede di far passare la capacità di trasporto del CPC da 600mila bg a 1 milione 340mila bg. Per quella stessa data l'altro giacimento supergiant kazakho, quello di Kashagan, dovrebbe produrre a pieno regime.

L'altro grande progetto è l'oleodotto transcaspico che mira a consegnare petrolio e gas con il KTP (Kazakhstan Twin Pipeline) da Aktau (nord-ovest del Kazakhstan) fino a Baku e da lì a Ceyhan.

Le ambizioni del Kazakhstan di divenire un *attore globale* in Asia centrale sono state chiaramente tratteggiate dal presidente Nursultan Nazarbayev nel suo discorso annuale sullo stato

²⁵ Fonte: World Oil & Gas Review 2006.

²⁶ Fonte: World Oil & Gas Review 2006.

²⁷ Adriana Cerretelli, "Europa a caccia del gas kazako", *Il Sole24Ore*, 5/12/2006.

²⁸ Cit. in Leonardo Maugeri, *L'era del petrolio*, Feltrinelli 2006, p. 315.

del Paese dello scorso 28 febbraio 2007: grazie ai proventi del petrolio e alla costante crescita dell'economia, lo sterminato Paese ex sovietico stringe le sue relazioni con i tradizionali vicini russi e cinesi, mentre si avvia a diventare il principale partner degli Stati Uniti in Asia centrale ed accetta le offerte dell'Unione Europea in cerca di diversificazione delle forniture energetiche russe²⁹.

Nel 2008 ci si aspetta che il Pil raddoppi rispetto ai tassi del 2000, ed il reddito pro-capite annuo dovrebbe raggiungere quota 6.500 \$ nel 2007: sono questi indicatori economici a nutrire le ambizioni di Nazarbayev di rendere il Paese la locomotiva dell'intera regione caucasica ed attrarre in questo modo sempre più investimenti stranieri da Russia, Cina, Usa, Ue. Oltre al raggiungimento della piena scolarizzazione ed assistenza sanitaria per i cittadini, il Capo dello Stato ha anche definito "cruciale" per lo sviluppo del Paese puntare su un corridoio di trasporto degli idrocarburi attraverso il Caucaso e oltre verso l'Europa. Inoltre "sta pensando" di costruire una raffineria in Georgia che permetterebbe al Paese di superare i suoi problemi energetici ed ha firmato un memorandum di intenti con varie *companies* per trasportare il petrolio kazako attraverso il Caspio usando il progettato oleodotto Eskene-Kuryk verso un terminal sulla costa caspica: da lì, le petroliere trasporterebbero il greggio verso Baku per pomparlo dentro il BTC. Questo Kazakh Caspian Transport System (KCTS) dovrebbe partire nel 2010-2011, per un costo di 3 miliardi di dollari.

Nel frattempo il Kazakhstan ha costruito una terza partnership strategica: il 15 dicembre 2005 è stato inaugurato l'oleodotto che collega i suoi giacimenti petroliferi alla Cina. Si tratta del primo oleodotto kazakho a trasportare l'oro nero senza passare per la Russia e collega Atasu, nell'est del Kazakhstan, a Dushanzi, nella regione occidentale del Xinjiang, a maggioranza musulmana (spina nel fianco di Pechino, che reprime i movimenti musulmani) dove il greggio verrà raffinato³⁰.

Costruito dalla China National Petroleum Corporation (CNPC, il maggior produttore di petrolio cinese) e dalla Kazakhstan National Petroleum and Natural Gas Company, l'oleodotto, del costo di 3 miliardi di dollari e lungo oltre 3.000 chilometri, trasporta ogni anno in Cina 20 milioni di tonnellate di petrolio. Un business che ha fatto parlare di "nuova via della seta" costituita da ferrovie ed oleodotti, mentre cresce senza sosta il volume di scambi commerciali fra i due Paesi, che ha già superato i 5 miliardi di dollari l'anno. La Cina d'altronde si sente spinta ad arginare l'espansionismo di Russia e Stati Uniti in una regione, ricca di risorse energetiche, che considera di sua competenza strategica.

E' in questa prospettiva che sono allo studio progetti per la costruzione di un gasdotto analogo a quello di Atasu-Dushanzi che collegherebbe sempre il Kazakhstan allo Xinjiang, da dove potrebbe proseguire per altri 4.000 km dal Bacino di Tarim fino a Shanghai, utilizzando il condotto già esistente. La linea potrebbe estendersi a Uzbekistan e Turkmenistan, fino a Russia e Iran, creando un sistema globale euroasiatico: un sogno nel cassetto, per ora, a causa degli ingenti costi, ma che potrebbe essere rispolverato in futuro³¹. Infine l'ex Repubblica sovietica fa parte insieme alla Cina e alla Russia della *Shanghai Cooperation Organization* (creata il 15 giugno

²⁹ Stephen Blank, "Kazakhstan steps out to the world", in Central Asia Caucasus Institute, www.cacianalyst.org, 21/3/2007

³⁰ "Cina-Kazakhstan, inaugurato l'oleodotto", *Il Sole24Ore*, 15/12/2005.

³¹ www.asianews.it, "Oleodotto kazakho verso la Cina, nuova 'Via della seta'", 27/4/2005.

2001 su iniziativa cinese e che riunisce anche Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan) volta in primo luogo a reprimere i movimenti indipendentisti islamici ma anche a contenere l'influenza degli Stati Uniti in Asia centrale.

Grazie al suo formidabile serbatoio energetico il Kazakhstan ha così costruito un assetto quadrangolare che non disdegna crescenti volumi d'affari con Unione europea e Stati Uniti mentre rimane tradizionalmente legato alle due grandi potenze confinanti di Russia e Cina. Il tallone d'Achille del Paese resta, come nelle altre Repubbliche caspiche e caucasiche, l'assenza di un vero processo di democratizzazione e di un quadro istituzionale chiaro che garantisca un'eventuale successione incruenta a Nazarbayev secondo gli standard democratici occidentali. In assenza di tali strumenti è difficile che il Paese possa giocare quel ruolo di stabilizzatore regionale al quale aspira e possa traghettare l'intera area caspica fuori dalle secche della lunga transizione post-sovietica³².

Turkmenistan

Con riserve valutate in quasi 3mila miliardi di metri cubi, il Turkmenistan è il 12esimo Paese al mondo per riserve gasifere. E c'è attesa per le mosse del nuovo leader del Turkmenistan Gurbanguly Berdymukhammedov, proclamato Presidente il 14 febbraio 2007 dopo la morte improvvisa, lo scorso dicembre, di Saparmurat Nyazov (1940-2006), al potere per circa 20 anni e che aveva ancorato la politica economica a Mosca ma con lo sguardo rivolto a Cina e India.

Il neo-presidente ha promesso una serie di timide riforme per far uscire il Paese dall'isolamento e si è impegnato a rispettare gli accordi di approvvigionamento energetico già siglati. Le sabbie del deserto turkmeno coprono un'immensa bombola di gas sulla quale si è concentrata da tempo l'attenzione di Mosca, Washington, Bruxelles. "La concorrenza è evidente perché il Turkmenistan rilancia la partita energetica in Asia centrale" commentava in una recente intervista Dimitri Trenin, vicedirettore al Carnegie Endowment di Mosca, spiegando come per gli strateghi americani mentre i transiti degli idrocarburi in uscita oggi dall'Eurasia affollano la Russia, nel 2025 i tubi "andranno quasi tutti a sud verso Baku Ceyhan, verso la pipeline europea Nabucco"³³.

Nel caso inoltre che le riserve fossero state sottostimate (si parla di riserve che potrebbero superare quota 20mila miliardi di metri cubi), il Turkmenistan potrebbe anche ritrovarsi a ricoprire un ruolo da colosso mondiale, al pari di Russia e Iran. Per questo ci si attende che il regime di Ashkabat continui a favorire il rapporto con Mosca, ma non in modo esclusivo. Europa e Stati Uniti potrebbero ricominciare ad esercitare forti pressioni affinché venga ripreso il progetto della TransCaspian Pipeline, che mira a collegare i gasdotti degli enormi giacimenti del Turkmenistan e dell'Asia centrale ad Erzurum, in Turchia, a partire dal Golfo di Turkmentbachy *via* Baku e Tbilisi, per poi pompare il gas turkmeno dentro il BTE.

La strategia dell'Eni

³² Igor Jelen, "Il Kazakhstan, fragile colosso" in *Limes – La Russia in casa*, 2006/6.

³³ Leonardo Maisano, "L'azzardo turkmeno sul metano", *Il Sole24Ore*, 11/2/07.

L'Eni è stata fra le prime società petrolifere ad attivare una collaborazione operativa diretta con le nuove Repubbliche caspiche. E' soprattutto in Kazakhstan che si concentra l'attività di esplorazione e produzione: innanzitutto presso il giacimento di Karachaganak (al confine con la Russia), dove l'Eni ha una quota del 32,5% è in co-produzione con British Gas ed altri partner (tra i quali Chevron con il 20% e Lukoil con il 15%). Nel 2005 la produzione di Karachaganak in quota Eni è stata di 104 mila boe/g (il 60% costituito da petrolio e condensati di gas), inviati all'oleodotto CPC per l'esportazione.

La seconda iniziativa dell'Eni riguarda il giacimento super-giant di Kashagan nell'offshore del mar Caspio, attualmente in fase di sviluppo e la scoperta più importante degli ultimi 30 anni con riserve provate di 9 miliardi di barili. Qui Eni detiene una quota del 18,52% in un consorzio del quale fanno parte le maggiori compagnie petrolifere internazionali (ExxonMobil 18,52%, Shell 18,52%, Total 18,52%, ConocoPhillips 9,26%, Inpex 8,33% e la compagnia petrolifera kazaka KazMunayGaz 8,33%). Ancora in fase di sviluppo, la prima produzione del giacimento è prevista per il 2010.

Nella partita aperta fra Russia e unione europea sugli approvvigionamenti energetici dal Caspio, gli interessi dell'Eni e di Gazprom coincidono così su almeno due punti³⁴: raddoppiare il Blue Stream, trasportare il greggio proveniente da Kashagan conflueno nella condotta CPC e più avanti nella bretella Burgas-Alexandroupolis.

Prospetto dei principali oleodotti dal Caspio

Ecco un prospetto delle principali vie di evacuazione del petrolio del Caspio (vd. Cartina Limes allegata)

Oleodotto	Rotta e gestione	Lunghezza	Capacità
Tengiz-Novorossisk , dedicato principalmente alle produzioni di Tengiz e Karachaganak	CPC (Caspian Pipeline Consortium), formato dai governi russo, kazako e omanita e da 10 <i>companies</i> (tra cui l'Eni con il 2%).	1585 km	600mila b/g ampliabile a 1,340mila b/g nel 2010.
Baku-Tbilisi-Ceyhan : trasporta i greggi azeri dai giacimenti ACG e in futuro anche quelli di Kashagan.	Il Consorzio BTC è formato da 11 compagnie (tra le quali l'Eni con quota 5%).	1.774 km	1 milione b/g estendibile a 1.250 mbg
Atyrau-Samara	Greggio giunge a Primorsk sul mar Baltico per il mercato nord- europeo e Usa.	700 km circa	300mila b/g
Atasu-Alashankou	Greggio Kazako raggiunge lo Xinjiang, in Cina (è in progetto il	3.000 km	200mila b/g

³⁴ Editoriale Limes – La Russia in casa, 2006/6, p. 18.

	raddoppio nel 2010)		
Baku-Supsa	Collega Baku a Supsa (Georgia), sul Mar Nero	800 km circa	100mila b/g

- Conclusioni

Il bacino del Caspio e i Paesi dell'Asia centrale, spiegano gli studiosi, costituiscono una regione dove il conflitto d'interessi delle tre grandi potenze del XX secolo seguirà anche nel XXI: Russia, Cina e Stati Uniti cercano tutte e tre di estendere il loro potere in questa zona, sia per dominarla che per vincere i loro rivali ed accrescere la loro influenza.

Ma a mettere a rischio gli sviluppi dell'industria petrolifera c'è il dato che i regimi dell'Asia centrale e della regione caspita restano tutti potenzialmente instabili: i tratti comuni sono ravvisabili nella lenta transizione delle élite post-sovietiche locali in elite al potere nazionaliste, con variazioni nell'ideologia piuttosto che nella sostanza e nei metodi, così come un'estrema centralizzazione del potere in un unico individuo, senza meccanismi istituzionali di dialogo e di mediazione. Tali sistemi politici restano quindi strutturalmente deboli, essendo affidati alla carica a vita di una singola persona piuttosto che ad istituzioni solide e collaudate³⁵. Tutti elementi che, insieme alle incertezze sull'effettiva quantità delle riserve e sui tempi di realizzazione delle infrastrutture, mettono a rischio gli sviluppi dell'industria petrolifera regionale.

Per quanto sia prematuro tracciare previsioni ad appena 15 anni dal crollo dell'Unione Sovietica, un elemento appare evidente: gli Stati Uniti s'implicheranno sempre di più in questa zona, apertamente o no, direttamente o meno. All'alba di questa nuova fase della Guerra Fredda, dal Caspio all'Asia centrale, gli effetti di questo nuovo paradigma cominciano a vedersi al centro del limes euroasiatico, dall'Ucraina al Kirghizistan passando per la Georgia, i Paesi rivieraschi del Caspio e, naturalmente, il Medio Oriente³⁶.

Bibliografia

Leonardo Maugeri, *L'era del petrolio*, Feltrinelli 2006

³⁵ Oysten Noreng - *Crude Power. Politics and the oil power*, IB Tauris 2006, p. 86.

³⁶ Philippe Sebillé-Lopez, *Géopolitique du pétrole*, Armand Coline 2006, p. 188.

Philippe Sibille-Lopez, *Géopolitiques du pétrole*, Armand Coline 2006

Oysten Noreng - *Crude Power. Politics and the oil power*, IB Tauris 2006

Sami Nair, *El imperio frente a la diversidad del mundo*, Arete Ensayo 2003

Limes “La Russia in Casa”, Gruppo editoriale L’Espresso 2006 / 6